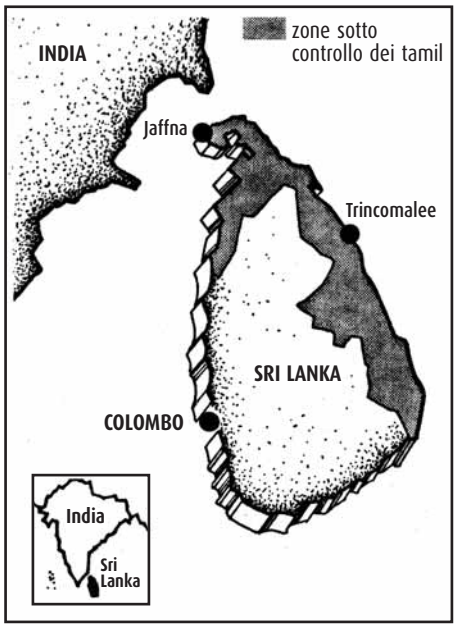
Sri Lanka
un'isola per due popoli

di Sonia Trincanato

Lo tsunami è l'ultima tragedia che si è abbattuta sul Paese Questa terra, meta tra le preferite dagli occidentali vacanzieri, non ha ancora visto la fine di un conflitto lungo e sanguinoso, che rischia di rendere ancora più problematiche le operazioni di aiuto e di ricostruzione delle zone colpite dal maremoto

La mia è una testimonianza del 2003, ma conoscere il prima può aiutare a capire la complessità di oggi.
Più ancora del traffico, del caos della sterminata periferia di Colombo, ti accoglie, appena sbarcati, l'azzurro del cielo, il profumo della cannella, del frangipane e dell'oceano. Sri Lanka, l'antica Ceylon è veramente una delle terre più belle, rigogliose e colme di vita dell pianeta. Quasi si stenta a credere che in questo paradiso uomini e donne (da una parte i guerriglieri tamil, dall'altra l'esercito singalese) si siano combattuti e uccisi per più di 20 anni e che oggi un solo e fragile cessate il fuoco segni il confine tra la pace e la guerra. Ma è solo percorrendo verso nord la "A9", da Colombo a Jaffna e le regioni del litorale est del Paese, che ci si rende conto di che cosa sia stato questo conflitto. Le ferite sono ovunque, procurate da una danza del terrore che è costata ufficialmente 65mila morti, un milione di senza tetto, un numero incalcolabile di dispersi e un'economia in ginocchio.
Nel distretto di Kilinochchi tutte le case sono state bombardate. Non v'è scuola, ospedale, edificio importante che non sia stato crivellato, sventrato e incendiato. Anche se timida inizia la ripresa, non si può dimenticare che violenza e morte sono state il pane quotidiano per tanto di quel tempo che la gente ha imparato a far proprio il ritmo della guerra. Il guerrigliero, sempre più giovane, poco più di un bambino, il kamikaze fra cui moltissime donne, sono i nuovi eroi le cui gesta sono esaltate in enormi cartelloni stradali e in coloratissimi monumenti. Un'intera generazione che per troppo tempo ha solo saputo morire o uccidere e che è pronta a tornare a combattere in qualsiasi momento. Man mano che si procede nel territorio controllato dalle Tigri-tamil, i villaggi diventano più radi. Ovunque filo spinato: attorno alle case, alle strade, alle risaie, ai posti di controllo, alle caserme. Ovunque casematte e trincee e una lugubre sequenza di cartelli che ti avvisano del pericolo delle mine. Non si sa di preciso quante siano ma sono ovunque: nei campi e nei pascoli, vicine alle case distrutte; di realmente sicuro pare che lungo la "A9" ci siano solo i 50 centimetri a fianco della carreggiata. Man mano che si procede nella regione di Wanni, la strada diventa sempre più sconnessa e stretta, le piantagioni di ananas, banane e noci di cocco lasciano il posto a basse ra-

> *" guerriglieri tamil e esercito singalese si sono combattuti e uccisi per più di 20 anni "*



La flotta dei pescatori di Trincomalee prima delle devastazioni provocate dallo tsunami.
Nella pagina accanto, il controllo dei permessi di pesca sulla costa di Jaffna

dure abitate da centinaia di meravigliose specie diverse di uccelli.
Poi la terra si fa piatta e sottile circondata da ampie lagune prima di allargarsi nella penisola sabbiosa di Jaffna. È qui che si sono combattute le battaglie più cruente. Elephant pass - il guado naturale per i pachiderma nei loro spostamenti stagionali - è cosparso di pali acuminati conficcati sul fondo della laguna che sfiorano il pelo dell'acqua; sono distrutte le antiche chiuse che regolano i flussi dei bacini. Un ponticello di ferro assicura il collegamento con il Nord anche se il traffico è quasi inesistente, fatto soprattutto di famiglie che tornano a ciò che resta delle loro case che spesso trovano occupate da altri profughi fuggiti da altri luoghi devastati.
Anche Jaffna, la città dell'estremo nord, era sotto il comando delle Tigri, poi l'hanno persa e ora è occupata dall'esercito singalese.
La distruzione dei combattimenti lascia ancora intravedere la bellezza di questa estrema porta dell'India. Dopo tanta penuria è tornata una certa abbondanza e il bazar, assolutamente stupefacente, è colmo di ogni merce e saturo di odori.
Al mercato del pesce l'esercito controlla ancora il pescato - le Tigri nascondevano l'esplosivo nel ventre dei pesci - e soprattutto controlla i pescatori che per andare a pesca devono avere un permesso e non possono allontanarsi oltre una certa distanza dalla costa (armi e uomini venivano spesso dal mare). Il mare di Jaffna è calmo, un po' scolorito e più caldo perché racchiuso fra due terre. Un continente a parte fatto di lunghe e strette barche, di uomini poveri e delle loro famiglie che vivono sull'acqua e sulla stretta lingua di terra tra l'ultima onda e la linea verde della vegeta-

LA SITUAZIONE DEGLI AIUTI
PROBLEMI E PROSPETTIVE

Soltanto il 30% della popolazione colpita dallo tsunami ha, ad oggi, concretamente ricevuto qualche forma di aiuto. Il governo di Colombo ha stabilito criteri di accreditamento per le Ong, sia straniere che nazionali, ponendo una serie di limitazioni che al momento hanno fatto sì che nessuna Ong abbia ancora ottenuto la registrazione (che avrà comunque caratteristiche di temporaneità, in quanto la registrazione definitiva è stata subordinata alla dimostrazione di avere un budget superiore al milione di dollari), fondamentale per aprire conti correnti. Inoltre, dal 20 aprile sono nuovamente tassate tutte le importazioni, anche se finalizzate alla ricostruzione, e non è prevista alcuna forma di esenzione dalle imposte per le attività non profit. Appare inoltre molto marcato l'orientamento del governo a privilegiare la ripresa dei distretti a sud, ove prevale nettamente la componente singalese e dove si avevano condizioni di sviluppo turistico avanzate, a scapito delle regioni del nord e della costa est. La

zione. Qui gli uomini del mare tirano in secco le reti e i remi, sorvegliano le barche, si incontrano e dividono il frutto della pesca.

Una pace congelata

Nella regione del Nord e dell'Est la gran parte dei villaggi è di fatto controllata e governata dalle Tigri del LTTE (Liberation Tigers of Tamil Eelan) che hanno una propria polizia, tribunali, scuole e ospedali, uffici di immatricolazione delle auto, anagrafi, che riscuotono tasse per finanziare (insieme ai consistenti aiuti provenienti dalle comunità tamil nel mondo) la guerra e le azioni del governo. Una struttura parallela che in più di un caso si sovrappone a quella ufficiale del governo di Colombo e che rappresenta il reale punto di forza su cui gioca LTTE per vedersi riconoscere il ruolo di "Autorità provvisoria di autogoverno". È questa la posizione con la quale Prabakaran, leader delle Tigri, vuole sedersi intorno al tavolo dei colloqui di pace. È sulla possibilità o meno di questo riconoscimento che lavorano da più di un anno le diplomazie senza tuttavia raggiungere alcun esito. Il governo di Colombo, infatti, non ha manifestato a tutt'oggi nessuna intenzione di riconoscere i nemici come interlocutori politici portatori di istanze di autogoverno e di autodeterminazione, tant'è che anche la guerra è stata classificata come "rivolta su base etnica" e i prigionieri di guerra giudicati come ribelli. Il processo di pace avviato nel febbraio 2003 è sempre in continuo pericolo soprattutto dopo il colpo di mano della presidente della Repubblica socialista dello Sri Lanka signora Kamara-

In alto a sinistra, sminatori al lavoro lungo la strada che da Colombo porta a Jaffna (foto P. Gigli). Sopra, un accampamento per le vittime del maremoto e particolari di un villaggio distrutto (foto M. Festi)

Norvegia, da tempo impegnata nel processo di pacificazione, ha proposto la creazione di un fondo ove far confluire le donazioni internazionali per la ricostruzione, che dovrebbe essere gestito da un organismo indipendente incaricato di definire una equa distribuzione degli interventi, ma finora questo organismo non è stato individuato. Nel marzo 2005 una missione promossa dalla Regione Emilia-Romagna alla quale ha partecipato anche la Provincia di Bologna si è recata nelle zone interessate per verificare le reali condizioni. L'intervento degli Enti locali del sistema emiliano-romagnolo dovrà perseguire un duplice obiettivo: da un lato la ricerca di partnership forti con le nostre ONG già operanti in Sri Lanka razionalizzando, se possibile, gli interventi in modo da concentrare risorse e capacità su un numero limitato di progetti; dall'altro, la scelta di obiettivi di medio-lungo termine, individuando progetti originali. In questo senso, l'ipotesi emersa nel corso della missione regionale di lavorare nel distretto orientale di Trincomalee, insieme ad Ong italiane e locali, può rispondere alle esigenze sopra delineate e sarà presa in attenta considerazione dalla Provincia di Bologna insieme alla Regione Emilia-Romagna

STORIA DI UN CONFLITTO

Il conflitto affonda le sue radici ai tempi in cui l'isola di Ceylon era una colonia inglese e fu trasformata in produttrice di tè e caffè. Gli inglesi importarono dall'India meridionale una grande quantità di lavoratori Tamil a basso costo necessari al lavoro delle piantagioni, che, aggiungendosi alla popolazione tamil autoctona, ha portato il numero complessivo a circa il 20% della popolazione complessiva.
Nel 1948 arriva l'indipendenza e giunge subito la discriminazione nei confronti dei tamil da parte della maggioranza singalese che vieta l'uso ufficiale della lingua tamil, espelle gli studenti dalle università e i funzionari dagli uffici pubblici.
Il buddismo e il singalese vengono dichiarati religione e lingua di Stato. In questo clima di apartheid si affermano i movimenti indipendentisti, come nel 1972 quello delle Tigri. Nel 1976 nasce LTTE, il braccio armato delle Tigri Tamil che opera un po' a macchia di leopardo su tutto il nord-est del paese. Nel 1983 scoppia la guerra.
Nel 1999 la presidente Kumaratunga chiede l'intervento dei norvegesi come facilitatori del processo di pace.
Nel febbraio 2002 si firma un cessate il fuoco e si avviano colloqui di pace sempre mediati dai norvegesi.
Il governo di Ceylon riceve armi da: Stati Uniti, Gran Bretagna, Canada, Russia, Cina, Pakistan, India, Ucraina, Israele e Repubblica Ceca.
Le Tigri da: Cambogia, Tahilandia, Sigapore, ex Jugoslavia, Zimbabwe, ma usano soprattutto armi sottratte all'esercito.

tunga che ha riportato il governo su posizioni più filo nazionaliste e anti tamil. Il golpe rosa è stato condannato dal mondo intero mentre 4miliardi e mezzo di dollari promessi dai donatori internazionali a condizione che tornasse la stabilità politica sono stati congelati. Inoltre, nel marzo dell'anno scorso la situazione si è aggravata ulteriormente per la defezione-ribellione di un comandante delle Tigri - Karuna, ovviamente abbandantemente appoggiata dal governo di Colombo - e le due parti del movimento hanno iniziato a combattersi.

Nello Sri Lanka post-bellico poco o nulla si sta facendo perché le due parti possano realmente colloquiare. La presidente Kamaratunga è fermamente convinta di dover difendere fino all'ultimo l'unità della nazione e di essere nel giusto quando non vuole trattare con i "terroristi" Tamil (convinzione che si è ulteriormente rafforzata dopo l'11 settembre) senza capire che il problema "Tamil" rimane un'ipoteca veramente pesante soprattutto sul futuro della popolazione singalese ed è pronto ad esplodere con la consueta efferatezza.

Uno degli innumerevoli cartelloni stradali che esaltano le azioni compiute dai guerriglieri tamil (foto P. Gigli)

Effetto tsunami

Su tutto questo si è abbattuto lo tsunami del 26 dicembre scorso portando ancora lutti e devastazioni non solo nel sud turistico del paese, ma anche nel nord e nel nord-est dove non ci sono i grandi alberghi delle multinazionali ma un'economia quasi esclusivamente di sussistenza fatta di agricoltura e soprattutto di pesca costiera.

Sono state più di 30 mila le vittime accertate, quasi 70 mila case e 180 scuole completamente distrutte.

Circa il 50% della flotta di pescherecci e l'80% dell'industria ittica sono andate perdute. Le Tigri dello Sri Lanka all'indomani del disastro hanno accettato di collaborare con il governo di Colombo per distribuire gli aiuti internazionali di prima necessità, in seguito però i rappresentanti tamil hanno accusato il governo singalese di non consegnare gli aiuti nel nord-est del paese forse nella speranza, essi dicono, che questo pieghi definitivamente le Tigri.

Accusano Colombo e Kumaratunga di aver costituito una "task-force to rebuilt the nation" (la cosiddetta Tafren) che detta le linee guida per la ricostruzione senza nessun controllo e solo con propri uomini di fiducia che usano gli aiuti per consolidare i centri di potere. Le regole per la ricostruzione prevedono tra l'altro: la delimitazione della zona cuscinetto all'interno della quale non è possibile costruire fino a 100 e/o 200 metri dalla costa, privando di fatto la popolazione e i pescatori del loro habitat naturale e dando il via a pesanti speculazioni a favore dell'industria turistica; l'individuazione delle nuove aree su cui far sorgere i rifugi temporanei e in seguito quelli definitivi; la compilazione della lista dei beneficiari delle case, come pure quella delle imprese abilitate alla ricostruzione. Inoltre la Tafren nel nord-est ha posto forti restrizioni al credito, alla ricostruzione della flotta da pesca e all'impianto di nuove strutture per la conservazione del pesce. Ci sono anche accuse durissime contro le Tigri, colpevoli secondo l'Unicef di arruolare i piccoli orfani dello tsunami. L'onda anomala anziché favorire nuova solidarietà e comprensione tra le parti divise del Paese rischia di portare a galla tutti i rancori che si erano in questi ultimi due anni un po' assopiti.

Di fronte a tutto ciò non rimane che cercare di trattare il processo di pace e gli aiuti in maniera decisamente separata senza ambiguità e forzature. Una prova difficile per i numerosi attori ed organismi internazionali che stanno operando in Sri Lanka con, almeno finora, una certa libertà di movimento.